

Il Vangelo visto da un naturalista

Alberto Mei del Testa

La tradizione che mette nella grotta della natività un bue e un asinello attorno alla mangiatoia in cui è deposto Gesù Bambino è posteriore al III secolo; ebbe origine da una erronea lettura di un versetto del profeta Habacuc (H. 3:2): «Signore ti manifesterai tra due età» che la versione dei Settanta e quindi quella latina intesero: «Ti manifesterai tra due animali» per l'identità tra il genitivo plurale di *Swov* (zoè: età) e il genitivo plurale di *Swn* (zoon: animale). Marco e Giovanni non fanno riferimenti specifici alla nascita di Gesù, Matteo (I: 12) accenna unicamente alla visita dei Re Magi, mentre Luca (II: 7) dice solo che fu deposto in una mangiatoia.

Se vogliamo attenerci alla Tradizione, il bue era con molta probabilità quello noto come «*Bos taurus*» varie volte citato dalla Bibbia (Mt. 4: 2; 1Re.12: 28; 2Re.17: 16; 2Cr.13: 18; Sl. 107: 38; 1Co.15: 39). L'asinello potrebbe essere un «*Equus onager*» di cui Tacito prestando fede a dicerie dell'epoca, narra come gli ebrei smarriti nel deserto, seguendo alcuni onagri trovarono pozzi d'acqua.

L'asino è citato per la prima volta nelle Scritture in relazione ad Abramo (Gen. 12:16; 22:23; Giosuè 15:18; Cronache. 28:15; Is. 30:24; -21:7).

Infine lo storico Erodoto (Storie, Lib. IV, 129) accenna all'impiego di asini nell'esercito persiano.

Secondo la Legge l'asino era considerato un animale impuro e non poteva essere offerto in sacrificio e veniva sostituito da una pecora.

La specie ittica su cui Gesù compì il miracolo della pesca miracolosa di Pietro come le evangeliche moltiplicazioni dei pesci appartengono a una famiglia di Ciclidi che ancora oggi costituiscono una fonte proteica fondamentale per le popolazioni locali. Si tratta della «*Tilapia galilaea*» specie erbivora e planctofaga che frequenta sia le basse acque di fiumi e laghi che l'ambiente pelagico.

Evolutivamente è una specie assai giovane con fossili noti solo dal Miocene e ancora in uno stadio di notevole plasticità genetica che ne permette un'attiva speciazione.

L'estrema duttilità evolutiva risiede principalmente nel complesso sistema comportamentale di cura della prole. Alcune specie depongono le uova in nidi scavati sul

fondo, ma più frequentemente le uova fecondate vengono prese in bocca dalla madre, dove porteranno a termine lo sviluppo e dove gli avanotti si rifugeranno a ogni segno di pericolo. Il complesso delle Tilapia che incubano nei nidi sono costituite da poche specie su un areale estesissimo che copre tutta la fascia Equatoriale dal fiume Congo al Nilo, mentre quelle con incubazione «orale», principalmente da parte della femmina, e ristrette alle regioni dei Grandi Laghi est-africani, annoverano un alto numero di specie e di sempre nuovi endemismi.

Un problema tuttora aperto riguarda come possa essersi generato questo blocco filogenetico delle specie a incubazione di fondo.

La particolare cura parentale delle popolazioni a incubazione orale agisce come elemento selezionatore fornendo uova di maggiore taglia mentre l'aumento dei filamenti branchiali per impedire la fuoriuscita delle uova dal cavo orale, facilita la cattura del microplankton e favorisce una più ricca ed equilibrata alimentazione che svincola il Tilapia dal proprio habitat premiandone la tendenza ad una elevata mobilità e che lo spinge ad estendere ulteriormente il proprio areale e a liberarsi della prole in distretti sempre nuovi. Inoltre non si formano coppie durature, ma il maschio attrae più femmine da cui si allontana con il proprio carico di uova fecondate. La *Tilapia galilaea* possiede colori vistosi e bellissimi.

Il lago di Tiberiade assomiglia ad un enorme catino; dalla riva Est si innalzano ripide colline calcaree ricoperte di lava che superano i 600 metri, mentre ad ovest il pendio è meno scosceso. Colline e montagne circondano da ogni parte il lago di Tiberiade con esclusione per le pianure del Giordano dove il fiume entra nel lago.

Un clima caldo favorisce la crescita di una vegetazione tropicale. Spesso avvengono improvvisi temporali a causa della depressione del lago e della temperatura dell'aria che è molto più calda delle alture dei monti circostanti.

Ciò provoca perturbazioni atmosferiche e forti variazioni dei venti che dalla innevata vetta dell'Hermon scendono lungo la valle del

Giordano. Ciò forma delle oscillazioni delle acque del lago con un tipico movimento a bilancia con massimi e minimi alle estremità opposte del lago note con il nome scientifico di «sesse».

Il lago di Tiberiade ha avuto un posto importante nel ministero di Gesù: diverse volte Egli parlò da una barca alle folle radunate lungo la riva (Marco 4:1; Luca 5:1-3); qui Gesù invitò Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni a farsi pescatori di uomini (Matteo 4:18-22), sfamò miracolosamente più di cinquemila persone con alcuni pani e pochi pesci (Matteo 14:14-21; Marco 6:39; 7:8; Luca 9:17; Giov. 6:12), e camminò sulle acque (Matteo 14:26; Marco 6:48; Giov. 6:16-21). In conseguenza del fenomeno della «sessa» calmò il vento e il mare (Matteo 8:27; Marco 4:35-41; Luca 8:25), permise la pesca miracolosa (Luca 5:4-11); una seconda pesca miracolosa Gesù compì dopo la Resurrezione (Giov. 21:6).

Cristo ha più volte espresso severe parole di condanna della ricchezza (Luca 6:24 e Matteo 6:24), anche se la Chiesa primitiva provvide ad alterare le prime due beatitudini che prospettano l'abolizione della miseria e della fame (Matteo 5:3-5): «Beati i poveri di spirito» e «Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia» adeguandole a quelle di Luca (6:20-21): «Beati i poveri» e «Beati quelli che hanno fame e sete». Categorica è l'affermazione di condanna del ricco (Matteo 19:23; Luca 18:25; Marco 10:23): «È più facile che una fune (κάμιλος = camios e non κάμηλος = camelos che significa cammello) passi per la cruna di un ago che un ricco nel regno dei Cieli». Oltre che etimologicamente più verosimile risulta anche più logico il paragone del filo con la grossa fune piuttosto che l'accostamento al cammello. Molti studiosi però sostengono che l'immagine del cammello è perfettamente coerente con il fantasioso linguaggio orientale: nel «Talmud» si

parla di rabbini che a forza di sottigliezze dialettiche facevano passare un elefante attraverso una cruna di ago (Strack e Billerbeck, pg. 828 - Vol. I).

Qualora si trattasse veramente del cammello non possiamo sapere con certezza a quale specie si facesse riferimento: al «*Camelus bactrianus*» a due gobbe dell'Asia Centro-orientale o al «*Camelus dromedarius*» a una gobba dell'Africa centrale e settentrionale e dell'Asia sud-occidentale. Largamente usato dagli Egizi 4000 anni a.C., i Romani lo conobbero alla battaglia di Magnesia in Tessaglia nel 190 a.C. in cui Cornelio Scipione sconfisse Antioco.

Cristo nell'Ultima Cena secondo il concorde racconto dei quattro Evangelisti (Matteo 26:34; Marco 14:30; Luca 22:34; Giov. 13:38), dirà a Pietro che in quella stessa notte, prima che il gallo canti, rinnegherà il Maestro per ben tre volte. Il gallo era comune sin dall'antichità in India, Persia, Babilonia ed è menzionato dagli scrittori greci del periodo classico: il vocabolo greco «ornis» è generico e può quindi riferirsi a qualunque uccello, ma nel greco antico indicava la gallina.

Nel «Fedone» Socrate considerando la vita una lunga malattia e la morte a cui si stava preparando una guarigione, prega Critone di donare un gallo ad Asclèpio. Anche se la «Mishnàh» proibiva agli ebrei di tenere polli per la possibilità che provocassero impurità cerimoniali, fonti rabbiniche indicano che venivano allevati sia dagli ebrei che dai romani.

Quale animale parzialmente impuro non doveva essere molto diffuso a Gerusalemme all'epoca di Gesù e forse Pietro non udì realmente il canto del gallo, ma così credette di udire quale «transfert» per il rimorso di avere rinnegato per ben tre volte il Maestro, tanto che fuggì e pianse amaramente (Matteo 26:75; Marco 14:72; Luca 22:62; Giov. 18:27).